

“I FINANZIERI NELL’IMPRESA GARIBALDINA DEL 1867 NELL’AGRO ROMANO”

di Gerardo Severino

1. Premessa.

Con la fine della 3^a Guerra d’Indipendenza, mediante la quale l’Italia riuscì a guadagnare il solo Veneto, rimase irrisolta la questione di Roma. Nel luglio del 1867, a circa sette mesi dalla partenza delle ultime truppe francesi dalla “*città eterna*”, una giunta nazionale, spalleggiata dal Partito d’Azione, fu clandestinamente costituita a Roma al fine di liberare lo Stato Pontificio ed, in particolare, la predestinata Capitale del Regno d’Italia. Il gruppo avviò subito i preparativi per innescare una rivolta all’interno della stessa città, raccogliendo, nel contempo, migliaia di volontari lungo i confini dello Stato. Moltissimi, poi, coloro che furono attratti alla nobile causa dallo stesso *Garibaldi*, che incoraggiò una sorta di “*guerra santa*” per la liberazione dei fratelli romani.

Il Governo Italiano, fra l’altro, intimorito com’era dall’atteggiamento spavaldo dei francesi che già da mesi minacciavano un nuovo intervento sullo Stato Pontificio, nel caso di un’insurrezione generale, cercò di correre ai ripari, facendo arrestare e tradurre a Caprera, il 23 di settembre, lo stesso *Garibaldi*. I volontari non si scoraggiarono affatto, anzi accorsero più numerosi lungo i confini pontifici, pronti a varcarli appena ricevuto l’ordine dei comitati rivoluzionari di Roma e delle altre città laziali.

L’ammassamento lungo i confini pontifici di una massa così enorme di gente armata, difficilmente frenabile, trovò letteralmente impreparato il Governo italiano, il quale, a quel punto, fu costretto a mobilitare le truppe Regie. A peggiorare la situazione intervenne, verso la fine di ottobre, la fuga di *Garibaldi* da Caprera, il quale con una piccola barca, eludendo la sorveglianza delle navi da guerra, riuscì a toccare l’isola della Maddalena ed in seguito a riparare in Toscana. Con l’arrivo del Generale in “*zona d’operazioni*”, aveva così inizio la cosiddetta “*Campagna dell’Agro Romano*”, un’impresa alla quale non furono certo estranei i finanzieri.

2. Le guardie doganali varcano la frontiera pontificia.

Tralasciando l’analisi degli aspetti storici e politici legati all’impresa militare, cercheremo, in questa sede, di ricostruire le vicende di quei finanzieri italiani e pontifici - diverse centinaia - come ricorda lo storico del Corpo, Generale *Sante Laria*, i quali: “... *non esitarono ad abbandonare il loro posto*”, per seguire *Giuseppe Garibaldi* nel suo arduo tentativo¹.

Dalla frontiera italiana, ove erano disseminate non poche Brigate del Corpo Doganale, i finanzieri di guardia abbandonarono i propri posti per arruolarsi nelle formazioni di volontari provenienti dalle varie regioni del Centro Nord Italia (le note bande dell’*Acerbi*, del *Nicotera*, del *Pianciani*, del *Salomone* ed altre ancora), che entrarono in territorio pontificio senza indugio. Il loro numero aumentò ancor di più dopo il 23 ottobre, appena si sparse la voce che *Garibaldi*, fuggito da Caprera, si era portato sulla frontiera pontificia

¹ Gen. Sante Laria, “Le Fiamme Gialle d’Italia”, Alfieri Editore, 1930.

Numerose guardie doganali, già in servizio presso i posti di frontiera con la Sabina, si unirono alla colonna di *Menotti Garibaldi*, il quale, attraversato il confine sin dal 4 ottobre era stato nominato Comandante Generale delle bande. Fra queste vi erano quella di *Luigi Marcabruni*, proveniente da Terni, quella del colonnello *Federico Salomone* (che qualche giorno dopo assumerà il comando del 1° battaglione²) e molte altre meno consistenti, tra le cui fila si arruolarono altri finanzieri di entrambi gli Stati confinanti. Tali forze presero parte ai combattimenti di Nerola e di Montelibretti, del 7 e 13 ottobre 1867, contro un nemico sette volte più numeroso e ben equipaggiato, composto da reparti degli Zuavi e della Gendarmeria pontificia. Nel corso dello scontro del 13 ottobre, allorquando *Menotti Garibaldi* affrontò la colonna degli Zuavi comandata dal Colonnello *La Clarrette*, fra i numerosi caduti dalla parte *Garibaldina* vi fu anche un brigadiere di Finanza, del quale non si conosce il nome. Di tale sottufficiale vi è un importante riferimento anche nella pubblicazione “*Il Valore Italiano*”, laddove, nel ricordo di alcuni caduti *Garibaldini* si legge: “*Nel combattimento il Rossini, prode ufficiale dell’esercito, colpito da una palla di revolver, trattagli a bruciapelo da un tenente degli zuavi, restava morto sul colpo, un brigadiere delle guardie di finanza, sul cui uniforme brillava la medaglia al valore, subiva la stessa sorte*”³. Dell’eroe si sa solo che era aquilano e che già si era distinto per un altro precedente eroismo, così come si evince proseguendo la lettura del citato brano: “*Nella sala dello stato maggiore a Neroli due individui si presentarono. Ambedue venivano per rivedere il proprio fratello e per deciderlo a tornarsene addietro nel seno della famiglia. Uno di essi era ufficiale in aspettativa, l’altro un robusto aquilano. Un penoso imbarazzo dipingevasi sul volto di coloro a cui le domande venivano fatte, all’udire il nome dei due ricercati. E nessuno osava per primo annunziare che erano fra i caduti a Montelibretti. Alla fine, più che dalle parole interrotte, essi lo lessero nel silenzio di tutti. Le lacrime sgorgavano loro dagli occhi – vollero udire la storia intera della morte dei fratelli. Le loro famiglie li aspettarono indarno. Essi rimasero coi volontari e furono dei più valorosi fra i garibaldini dell’agro romano. Uno era il fratello di Rossini l’altro il fratello della guardia doganale*”⁴.

Fra le numerose bande insurrezionali che ebbero un ruolo di primo piano durante la breve campagna, vi era anche quella capeggiata dal patriota cesenate *Eugenio Valzania* (1821 – 1889), il quale aveva già ammirato il valore dei finanzieri durante le epiche giornate della difesa della Repubblica Romana, nel 1849. Come ricostruì il Generale C.A. *Luigi Cicconetti*, Comandante Generale della Guardia di Finanza dal 1932 al 1934, nel suo celebre libro dedicato agli avvenimenti nello Stato Pontificio nell’anno 1867, le colonne del *Valzania* e di *Vincenzo Caldesi* (circa 800 uomini) partirono da Terni (il principale luogo di raccolta dei volontari) il 17 ottobre ’67 in direzione di Calvi dell’Umbria, da dove, dopo mille peripezie, giunsero il successivo 23 ottobre in vista di Monterotondo⁵. Fu proprio nel battaglione “*Valzania*” che un drappello di 6 guardie doganali italiane con il loro comandante, un Sottobrigadiere, chiese ed ottenne di aggregarsi, prendendo così parte al combattimento di Monterotondo del 25 – 26 ottobre.

E sul valore dimostrato dai finanzieri nell’impresa di Monterotondo, il “*Giornale di Vicenza*” del luglio 1912 dedicò il seguente brano: “*Alle 8 del 26 ottobre 1867, mentre ancora gli antiboini erano padroni del palazzo di Piombino, alcuni garibaldini trovavansi in un’osteria di Monterotondo, allorché un compagno, sopravvenendo, disse <<Chi vuole andare a prendere due bei cavalli che i papalini hanno messo fuori del palazzo Piombino ?>>. Il tenente Campana ed il sergente Pucci, armati, si avviarono subito al palazzo: l’impresa era difficile: allora essi di corsa traversarono la strada e si recarono all’altro lato*

² Il 2° battaglione fu affidato all’eroico calabrese Fazzari.

³ “*Il Valore Italiano*”, Spedizione Garibaldina dell’anno 1867, Cap. III – Combattimenti diversi del Corpo Garibaldino del Centro – Montelibretti, Volume III, Epoca Settima, Editrice Industriale, Roma, 1884, pagg. 695,696.

⁴ *Ibidem*, pag. 697.

⁵ Gen. Luigi Cicconetti, “*Roma o Morte*”, Editori Luigi Alfieri & C., Milano, 1934, pag. 109.

del palazzo. A pochi metri era una palazzina: essi si fecero aprire e dalla finestre del secondo piano iniziarono un fuoco violento contro il palazzo: ben presto furono raggiunti da altri compagni. I pontifici finalmente innalzarono bandiera bianca.

Il tenente e i sergente, dopo aver fatto cessare il fuoco, si slanciarono subito alla gran porta del palazzo, ma questa era chiusa: solo la porticina era socchiusa e sbarrata. I due valorosi, aiutati da una guardia di finanza, riuscirono a forzare la porta ed entrarono: prima la guardia di finanza, poi il tenente, infine il sergente. I tre traversarono a passo di corsa l'androne, allorché un colpo di fucile uccise la guardia di finanza. I due garibaldini restarono un istante perplessi, ma poi si lanciarono avanti: dovunque erano soldati pontifici che avevano anche due piccoli cannoni. Sulla gran loggia del piano erano gli antiboini con i loro ufficiali: essi salutarono i due valorosi: questi salirono subito e incominciarono da soli il disarmo dei pontifici, mentre accorreva la massa dei garibaldini”⁶.

Così come per molti dei “disertori” (come furono definiti e denunciati i militi ed i soldati italiani che seguirono *Garibaldi* in quella sfortunata impresa), non è stato possibile risalire alle generalità di gran parte dei finanzieri italiani caduti e di quelli che presero parte all'intera campagna. A ciò contribuì sia l'amnistia concessa dal Governo Nazionale, in virtù della quale i soldati compromessi (ai quali fu comminata una semplice sanzione disciplinare), ripresero servizio nei rispettivi Corpi d'appartenenza, sia il fatto che l'istituzione della Medaglia Commemorativa della Campagna del '67, decretata con provvedimento Regio n. 3 del 4 gennaio 1900, interessò solo qualche superstite ancora in servizio, mentre per la maggior parte di loro, ormai posti in congedo, non si procedette alle cosiddette “*annotazioni matricolari*”, decisive per ricostruire la partecipazioni dei singoli militari alle varie operazioni di guerra.

Le uniche guardie doganali di cui, oggi, possiamo orgogliosamente ricordare i nomi sono *Domenico Brusa* ed *Icilio Gironi*.

Nato a Vigevano il 28 febbraio 1848, il giovanissimo *Brusa* era entrato giovanissimo nelle Guardie Doganali il 16 giugno 1865. Da poco tempo prestava servizio presso il Circolo di Genova, allorché disertò per arruolarsi tra le fila Garibaldine. Inquadrato, in qualità di furiere, nella 1^a Colonna del citato Colonnello *Federico Salomone*, il *Brusa* prese parte al combattimento di Mentana, distinguendosi, oltre che nelle più delicate azioni di guerra, anche nella cura dei feriti. A lui si deve la trasformazione di una delle chiese locali in ospedale e l'utilizzazione dei banchi dei fedeli in improvvisate barelle, così come ricordò, in un suo libro dedicato a *Garibaldi*, il celebre patriota e medico *Agostino Bertani*, che in quel contesto dirigeva il Servizio Sanitario. Per il valore dimostrato durante la campagna dell'Agro Romano, il finanziere *Domenico Brusa* ricevette un Encomio Solenne, oltre alla medaglia commemorativa di cui abbiamo fatto cenno prima. Dopo la sconfitta dei Garibaldini, il *Brusa*, liberato dai papalini, fece ritorno a Genova, riprendendo così servizio nel Corpo. Nelle Fiamme Gialle percorse una luminosa carriera che lo portò al massimo grado della gerarchia di allora: quello di Colonnello.

Il brigadiere *Icilio Gironi*, nacque a Saludecio (FO) il 6 agosto 1845. Nel 1860, appena quindicenne, seguendo l'esempio di molti conterranei, si arruolò nelle formazioni volontarie che in seguito confluirono nell'Esercito Regio. Anche se per la sua giovane età, il *Gironi* fu formalmente assegnato ad un banda musicale reggimentale, in realtà egli riuscì a prendere parte, e con valore, alla battaglia di Urbino contro le truppe pontificie. Entrato nel Corpo delle Guardie Doganali nel 1864, raggiunse il grado di brigadiere nel 1866. Nello stesso anno disertò per la prima volta, in occasione dello scoppio delle 3^a Guerra d'Indipendenza, allorché accorse in Trentino per combattere con *Garibaldi*. Rientrato a Napoli, presso la Brigata d'appartenenza, disertò nuovamente nel settembre 1867, andando così ad ingrossare le numerose bande di volontari che incominciavano a formarsi lungo i confini con lo Stato Pontificio. Il brigadiere *Gironi* prese, dunque, parte alla battaglia di Mentana, nel corso della

⁶ L'articolo fu riportato dalla rivista “Il Finanziere” nel numero del 21 luglio 1912.

quale rimase gravemente ferito. Fatto prigioniero dai pontifici, fu ricoverato presso l'Ospedale romano del Santo Spirito, ove spirò pochi giorni dopo.

3. Il contributo dei finanzieri romani.

L'esempio dei doganieri italiani fu seguito - se non anticipato - dagli stessi finanzieri dello Stato Pontificio, i quali da Viterbo, da Frosinone, da Ceprano e da altre località dell'agro pontino, disertarono dai rispettivi reparti, per accorrere in sostegno ai Comitati Rivoluzionari di Roma e delle altre città del Lazio. Fra queste anche Orte e Monterotondo, ove i militi di Finanza, solidarizzando con i *Garibaldini*, facilitarono il disarmo delle locali guarnigioni della Gendarmeria⁷.

Altri ancora seguirono il Conte *Luigi Pianciani*, che in gioventù aveva fatto parte del Corpo della Finanza Pontificia, combattendo al suo fianco nella fazione di Tivoli.

Del patriottismo dei militi della *Truppa di Finanza Pontificia* vi è traccia nei documenti d'archivio conservati presso il Museo Storico del Corpo, ma anche sui giornali dell'epoca. Riferendosi al moto insurrezionale scoppiato a Viterbo nel settembre '67, il giornale "*Il Diritto*", pubblicato nello stesso mese, scrisse: "*Il popolo insorto, aiutato dai Carabinieri e dai Finanzieri papalini che a lui si unirono, combatteva strenuamente contro le truppe del Governo. Le strade e le caserme erano diventate campo di battaglia. Prevalse anche in questo movimento la schiacciante forza numerica dei mercenari pontifici*".

E' probabile, inoltre, che molti finanzieri pontifici si unirono ai *Garibaldini* dopo che questi assaltarono le loro caserme, così come avvenne presso la Dogana pontificia del Voltone, ove il 29 ottobre 1967 le bande degli insorti di Farnese ed Ischia (nel viterbese), ottennero il disarmo dei militari, procedendo con loro verso Canino, ove si scontrarono con i pontifici.

Pur tuttavia, l'unico atto ufficiale che documenta la compromissione dei finanzieri romani nella spedizione Garibaldina è lo "*Stato nominativo dei disertori finanzieri con altre notizie relative*", collocato nel fondo "*Truppa di Finanza Pontificia*", conservato nel citato Museo Storico. In tale prezioso documento, che ha finora consentito di chiarire la posizione dei finanzieri pontifici riguardo ad altri importanti cimenti Risorgimentali, come la stessa "*Spedizione dei Mille*", siamo riusciti ad individuare i nomi del finanziere *Giuseppe De Leoni*, disertato il 20 ottobre 1867 mentre era in forza alla Compagnia di Roma, ma soprattutto quelli di un intero Distaccamento in servizio presso la Dogana di Ceprano. Il Sergente *Pietro Framia*, il Vice Caporale *Luigi Castelvetti* ed i comuni (così come erano definiti i finanzieri semplici) *Antonio Bertetti*, *Salvatore Pinpotti* e *Giuseppe Conti*, eludendo la sorveglianza delle truppe italiane del Generale *Bombardini*, disertarono in blocco sul finire dell'ottobre '67, appena in tempo per prendere parte al combattimento di Mentana. Di loro, sfortunatamente, non siamo riusciti a trovare elementi utili che ci possono aiutare a ricostruirne la partecipazione alla Spedizione e, soprattutto, le future vicende.

In realtà, la partecipazione dei finanzieri pontifici nell'ennesimo tentativo di liberare Roma fu preceduta dalla compromissione di altri loro colleghi nel tentativo di rivoluzione interna, duramente soffocato dalla Polizia romana. Il 5 maggio 1867, gli sbirri papalini arrestarono oltre sessanta persone, tutte aderenti ad un circolo antigovernativo ispirato dal citato Partito D'Azione: fra di loro anche un Sergente dei finanzieri, di cui è facile intuire la sorte.

4. La sfortunata conclusione della campagna.

⁷ Bonetti, "Da Bagnara e Mentana. Storia dell'invasione garibaldina", Lucca, 1889.

L'epilogo della sfortunata "*Campagna dell'Agro Romano*" fu segnato dalla battaglia di Mentana, che si svolse il 3 novembre 1867. Lo scontro si risolse in favore dei pontifici grazie all'arrivo delle truppe francesi (che con i papalini raggiunsero le 11.000 unità), notoriamente meglio equipaggiate (specialmente con i nuovi fucili *chassepot*) rispetto ai volontari di *Garibaldi* (circa 5.000). Questi ultimi, male armati e numericamente inferiori, non ebbero la possibilità di sostenere a lungo la lotta. Lasciati sul campo molti morti e feriti, i *Garibaldini*, ivi compresi i finanzieri, si ritirarono in buon ordine rientrando in territorio italiano, ove furono sciolti. L'*Eroe dei Due Mondi*, riattraversato il confine a Passo Corese il giorno seguente, fu, invece, arrestato per ordine del Governo ed in seguito rinchiuso nel forte del Varignano, a La Spezia.

Mentre i finanzieri italiani che avevano seguito la spedizione furono posti agli arresti di rigore nelle loro stesse caserme, molto diversa fu la sorte degli appartenenti alla *Truppa di Finanza Pontificia*, militari a tutti gli effetti dell'Armata del Papa. Ad essi, il feroce tribunale della Sacra Consulta, riunitosi immediatamente dopo tale epilogo all'ombra delle armi francesi, infierì crudeli condanne, ivi comprese quelle capitali per mezzo della tristemente nota ghigliottina di piazza dei Cerchi.

Concludiamo queste brevi note, citando la frase con la quale il Capitano Garibaldino *Sante Nodari*, futuro ufficiale superiore della Guardia di Finanza, ricordò i suoi commilitoni di Finanza. In un suo saggio dedicati ai Caduti del Corpo, il *Nodari* scrisse: "*A voi prodi finanzieri che a Mentana spargeste il vostro sangue per segnare la via dell'alma Roma, il mio pensiero, il mio canto, il mio affetto...*"⁸.

⁸ Sante E. Nodali, "Le Vittime della Valanga di Frasselle", Stabilimento Tipogr. Di G. Girelli, Verona, 1897, pag. 13.